

Buffo: La Rai affida il festival di Sanremo a un amico di mafiosi, oltre che di Berlusconi. Giulietti: perché Cattaneo lo ha voluto con tanta pervicacia?

# Ds: «Petruccioli convochi Tony Renis»

Scoppia la polemica. Del Noce ha detto: «È stato amico dei boss? Come Sinatra»

Giuseppe Vittori

ROMA «Nessuna frase scandalosa: io stesso nei miei giri per Linea Verde avrò stretto a mia insaputa mani mafiose»: il direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce, torna sul caso Tony Renis. «Quelle su Renis e la mafia sono solo insinuazioni e fino a che non mi mostreranno prove, per me rimangono tali. Piuttosto auspicherei di non creare un clima da caccia alle streghe. Del resto il caso di Sinatra non è isolato negli ambienti americani». Martedì, intervistato dal *Corriere della sera* aveva detto: «Prendiamo Frank Sinatra. Era amico di Sam Giancana ma anche dei Kennedy e fu ricevuto da tutti i capi di stato del mondo. Certe accuse diventano vere quando eventuali connivenze vengono provate», e poi «vorrei conoscere chi, frequentando gli ambienti musicali negli Usa, non si sia imbattuto in certe persone». Come dire, il più pulito ha la rognia, cosa volete che sia il legame con Joe Adonis, i Gambino e gli Spatola... Forse non sa che la Casa Bianca depennò Sinatra, appena furono note le sue frequentazioni, da ogni invito ufficiale, altro che affidargli il festival nazionale della canzone.

Da subito Giulietti, deputato Ds, aveva notato: «Il direttore generale Cattaneo che si è mostrato così intransigente nei confronti dei sindacati e dei pensionati, potrebbe spiegarci cosa pensa, invece, delle documentatissime accuse che il senatore Nando Dalla Chiesa ha rivolto dalle colonne dell'Unità a Tony Renis, futuro patrono del Festival di Sanremo. Perché questa scelta? Quali impegni Cattaneo ha dovuto onorare e per

conto di chi? Perché ha sfidato tutta l'industria italiana e la gran parte degli autori?». Il suo contratto, propone Antonello Falomi, capogruppo Ds in Vigilanza, dovrebbe essere sottoposto alle consuete verifiche antimafia. Le parole di Del Noce confermano - dice il deputato - «la fondatezza della posizione di Violante che sostiene che con questa classe dirigente la mafia non corre pericoli. Anzi, Del Noce afferma di fatto che da parte della tv di Stato non vi sarà alcuna vigilanza». Incalza Gloria Buffo: «La Rai ha affidato la più grande rassegna canora italiana ad un uomo che oltre ad essere amico di Berlusconi, lo è anche dei boss. L'Italia non può diventare il paese di Al Capone. Credo che la Commissione di vigilanza debba convocare il Direttore della prima rete su queste gravi affermazioni, e sul San Remo. E ascoltare gli autori e i discografici che rifiutano di partecipare al Festival».

«La scelta di Tony Renis come conduttore del prossimo Festival di Sanremo è uno scandalo assoluto. Ma uno scandalo ancora più grande sono le parole in libertà, frutto di grave diseducazione alla legalità, pronunciate dal direttore di Raiuno, Del Noce», dice Nichi Vendola, membro della Commissione Antimafia. «Banalizzare una grande tragedia del mondo contemporaneo com'è la presenza di Cosa Nostra e considerare che l'amicizia con i boss sia una specie di barca folcloristica nel curriculum della vita di un artista è incredibile. Non solo bisognerebbe impedire che Tony Renis, nell'Italia di Falcone e Borsellino, conduca il Festival di Sanremo: forse bisognerebbe anche cacciare Del Noce da Raiuno».



Tony Renis

Marcellino Radogna/Ansa



Tg1

E Berlusconi finalmente parlò. Ha detto (nei panni di europresidente di turno) che sul dramma degli immigrati "non si possono chiudere gli occhi". Convince pure Shultz, quello al quale Berlusconi diede del "kapò", ma che nel servizio di Giovanni Masotti diventa "il protagonista dell'incidente". Ma il meglio di Masotti è arrivato quando ha detto: "Berlusconi ha annunciato che sulla Finanziaria metterà la fiducia e che non ha dubbi sulla tenuta della maggioranza". Bene, e allora perché metterà "la fiducia"? Perché è chic? Il dibattito alla Camera dei deputati (semivuota) era poca cosa, a parte le serene idee xenofobe dei leghisti, ma ha meritato - chissà perché - un servizio sterminato di Pionati. Forse perché il Tg1 ha liquidato in due parole di Lilli Gruber che il governo è stato battuto sulla Finanziaria. Perché non se ne è occupato Pionati di questo voto "sereno"?

Tg2

Che la maggioranza non abbia "tenuta" lo si apprende dal Tg2, che fa in tempo a raccogliere le reazioni di An (il tg di Mauro Mazza è molto attento ad An) all'idea di un voto di "fiducia" sulla Finanziaria: non ingoierà mai le stravaganze contabili di Tremonti a scatola chiusa. Altro che fiducia: vuoi vedere che è proprio la Finanziaria lo scoglio sul quale va a sbattere la barca berlusconiana? Copertina un po' ovvia di Gianni Gasparri sui 60 anni di Catherine Deneuve. Lei è sempre bella e qui rivela un inedito: fra le tante belle e mature è l'unica che non ha fatto nemmeno un lifting, i suoi 60 anni sono magnifici e senza trucchi.

Tg3

Dopo una passata su Berlusconi, che ha riacquisito la parola (persino il "kapò" Shultz dà credito alle sue preoccupazioni), ma - come dice Badaloni - continua a "punzecchiarsi con Prodi" e difende l'indifendibile Bossi (l'Europa si chiede come faccia a fare il ministro), il Tg3 entra nel vivo con Giuseppe Paterniti. La Finanziaria non va, il governo viene battuto su un emendamento delle opposizioni votato anche dalla Lega, i forzisti minimizzano, ma il Tg3 anticipa l'ipotesi che Berlusconi chiederà, alla fine, un voto di fiducia per murare la Casa della Libertà, bloccare i disobbedienti e salvare Tremonti. Domani c'è lo sciopero generale. Le manifestazioni hanno trovato un approdo sul Tg3: manderà in onda uno "speciale" dalle 11,20 alle 12,00. Quaranta minuti, meglio che niente.

## Concorso esterno, lo volle Falcone

Ora Ostellino, Ferrara e Berlusconi lo vogliono abolire. Forse perché sta per arrivare la sentenza per Dell'Utri

Sandra Amurri

Concorso esterno in associazione mafiosa. Un reato che continua a sollecitare l'intervento oltre che del Presidente del Consiglio nella memorabile intervista al britannico *The Spectator*, anche di giornalisti del calibro di Giuliano Ferrara e di Piero Ostellino senza dimenticare l'assiduo Lino Jannuzzi. «Un reato, un tipo di delitto che non esiste nel codice ma il frutto di un'invenzione di magistrati comunisti», spiegò Ber-

L'intento era di perseguire quelle collusioni con la mafia che non erano partecipazione autentica

lusconi al giornalista inglese. "C'è da chiedersi se il reato di associazione esterna alla mafia non sia un reato, ma solo una sorta di ipocrisia codificata o, peggio, di accusa medioevale", ha scritto Ostellino sul *Corriere della Sera*. «I politici siciliani dovrebbero coalizzarsi per chiedere l'abolizione del concorso esterno in associazione mafiosa», ha rincarato Ferrara.

Ma come mai tanta attenzione verso questo reato? E come mai proprio ora? Per tentare di dare una risposta basta fare un salto nei tribunali siciliani dove su questa accusa si sono decisi i destini, anche politici, di molte persone come il senatore Inzerillo, il senatore Scalone o l'assessore Gorgonie. Ma dove, soprattutto, si sta svolgendo il processo a Marcello Dell'Utri, amico fedele e architrave di Forza Italia, che arriverà a sentenza prima di Natale. Un processo che evidentemente preoccupa non poco vista la risorta attenzione su una fattispecie concreta che ha riguardato numerosi interventi della Corte di Cassazione, anche a sezioni unite.

Da ultimo il caso Carnevale in cui la Cassazione ha riconosciuto in astratto la sussistenza del reato del concorso esterno in associazione mafiosa affermando però che il Presidente non l'aveva commesso.

Un reato che nasce dall'applicazione di due articoli del codice penale, il 110 e il 416 bis, voluto per primo nel 1984 da Giovanni Falcone con l'intento di perseguire quelle forme di collusione con l'organizza-

zione criminale che non si configurano come autentica partecipazione ma come una compiacente opera di soccorso a quelle esigenze dell'organizzazione che non potevano apertamente essere soddisfatte. In buona sostanza, si tratta di una creazione della giurisprudenza finalizzata a interrompere, definendoli penalmente rilevanti, tutti i contatti tra la società civile e la mafia a qualunque livello si concretiz-

zino. Affermare che nulla vi sia di preoccupante nei contatti tra mafiosi e politici o tra mafiosi e pubblici amministratori, è come affermare che non vi è alcun pericolo nei contatti tra i militari italiani ed agenti del Kgb. La mafia è un Antistato. Ed è evidente che se un militare prende contatti con un agente straniero risponde di tradimento. Alla stessa maniera un esponente delle istituzioni che collude con la

mafia per qualsiasi scopo, politico, economico, o direttamente criminale, dovrebbe essere punito con la stessa pena che è molto più di quella prevista per l'associazione mafiosa e che avrebbe la sua piena e totale giustificazione nel sangue versato da decine e decine di fedeli servitori dello Stato. Piero Ostellino scrive: "Non credo sia possibile fare politica in Sicilia senza "sporcarsi le mani"... Per vincere le elezioni è sufficiente non farsi troppe domande o, se si preferisce, essere troppo schizzinosi: i voti, come i soldi, non puzzano». Non è vero. I voti puzzano. E quando un esponente delle istituzioni viene eletto grazie ai voti sporchi questa sporcizia finisce con il riversarsi inevitabilmente sull'attività svolta da quell'esponente delle istituzioni che li accetta. Quei voti non sono di opinione ma prevedono un contraccambio, non immediatamente stabilito, ma certamente dovuto.

L'associazione mafiosa è definita tale perché non è un'associazione mutualistica a sfondo benefico come qualcuno ogni tanto ama dipinger-

la, e non saranno di certo speculazioni filosofiche o operazioni di maquillage a renderla tale. La mafia ha un volto sanguinoso che questo Paese conosce bene, che non tollera ipocrisie di sorta, e che vede in quel circuito grigio di personaggi equivoci, che ogni tanto assicurano a Cosa Nostra un qualche favore, il terreno su cui prospera e sul quale fonda il suo potere di ricatto nei confronti delle istituzioni.

Contro tale circuito, fatto da uomini, Falcone rivolse la sua attenzione quando pensò all'ipotesi del concorso esterno in associazione mafiosa.

Un reato che nasce dall'applicazione di due articoli del codice penale, il 110 e il 416 bis, voluto da Falcone

### L'ANGOLO DI PIONATI

Sull'immigrazione, la Lega rompe ancora una volta con i suoi alleati. Ma Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale *Panorama*, di proprietà del presidente del Consiglio, riesce in un miracolo dialettico: «La seduta della Camera comincia con un segno di solidarietà, poi tocca al ministro Pisanu tracciare le linee di una strategia per l'immigrazione, linee - dice il vicepremier Fini - che sono quelle di tutto il governo. Parole e analisi

La Lega evita di polemizzare

del ministro dell'Interno sono difficili da contestare. Così, mentre Forza Italia, An e Udc esprimono consenso, anche la Lega evita di polemizzare, nonostante pensi che il problema non si risolva con la politica delle quote. E intanto il presidente della commissione parlamentare di controllo sui Servizi, Bianco, lancia l'allarme: gli immigrati pronti a partire per le coste europee sarebbero una marea (sic), fra il milione e il milione e mezzo». p.oj.

Scontro aperto tra i vertici Rai: oggi la presidente e il direttore generale Cattaneo saranno ascoltati alla Commissione Vigilanza sulla restrizione di spazi ai sindacati

## Annunziata contro Gasparri: il digitale non vuol dire pluralismo

Natalia Lombardo

ROMA Il pluralismo in tv? Per la presidente Rai è lontano: «Con il digitale terrestre nel 2004 non avremo il pluralismo. Mi amareggia che il sistema politico pensi che con la legge Gasparri si risolve questo problema. Lo pensa anche il presidente Ciampi». Lucia Annunziata è intervenuta ieri al convegno su Eurovisioni, dopo aver denunciato l'uso che il governo fa della tv pubblica, mentre si negano spazi adeguati alle parti sociali. Poche ore prima il ministro Gasparri, ospite a «UnoMattina», ha fatto fare colazione a milioni di telespettatori con uno spot per la sua legge, esaltando il futuro digitale che impone alla Rai una corsa con poche garanzie. Un intervento tutto tecnico e poco «istituzionale» (ha solo accennato al vertice dei ministri europei della Comunicazione che si terrà a Cernobbio il 24 e il 25), ma rivela un disegno politico, quello che il Ds Giulietti chiama «il piano di propaganda del governo sulle pensioni», avviato con il messaggio di Berlusconi a reti unificate.

Fra i vertici Rai lo scontro è aperto. Oggi la presidente e il direttore generale, Flavio Cattaneo, saranno ascoltati dalla Commissione di Vigilanza proprio per avere dei chiarimenti sulla restrizione di spazi ai sindacati, cosa che ha portato Annunziata a rifiutarsi di convocare la prossima riunione del Cda. «Ho fatto una denuncia, ho posto un problema di regole, che vanno rispettate. Ora la palla passa al Parlamento. Se interessa, diano un segnale», ha detto la presidente. Poco dopo il presidente della Vigilanza, Claudio Petruccioli, nella riunione della commissione ha proposto l'audizione dei vertici Rai: gli unici tre membri della maggioranza presenti avrebbero voluto rinviarla, ma la proposta è passata con il sostegno dell'Ulivo e del Prc. Da destra il «segnale», invece, è un attacco a Annunziata: per Butti di An, «agisce

An

Voglia di girotondo tra i fans di Storace

ROMA «L'idea circola, ma non è mia» Così il presidente della Regione Lazio commenta l'iniziativa della convention «Voglia di destra».

«Probabilmente ci sono persone solidali e altre no - ha detto Storace all'Ansa -. Sicuramente c'è voglia di destra ed è giusto rispondere a quanti sono preoccupati. Vedremo nei prossimi giorni se organizzare o meno eventi pubblici per una riflessione salutare e costruttiva sul ruolo di Alleanza Nazionale».

Una grande convention da organizzare all'inizio di dicembre dalla quale potrebbero nascere i girotondi della destra. A questo starebbero lavorando i fedelissimi del presidente della Regione Lazio Francesco Storace. Una «iniziativa movimentista forte, di

fuori delle correnti organizzate per parlare con chiarezza con la società» la definisce una fonte parlamentare.

L'iniziativa, a quanto si è appreso, rappresenta la risposta alle «recenti reazioni scomposte dell'attuale leadership di An» in merito alla polemica tra Storace e il senatore Domenico Kappler, responsabile dei circoli An della provincia di Roma, che nei giorni scorsi ha accusato il governatore del Lazio di essere un accentratore sulla questione della nomine regionali. In queste ore sarebbero in corso riunioni finalizzate a convocare per i primi giorni di dicembre in un albergo romano - già sede di imponenti manifestazioni di An - una grande convention dal tema esplicito: «Voglia di destra». A sciogliere le ultime riserve manifestate dal presidente della Regione, sarebbe stato, appunto, l'atteggiamento dei vertici di An. «L'assenza di provvedimenti di rimozione dall'incarico di Kappler - ha detto una fonte vicina al presidente della Regione Lazio - testimonia la volontà di giocare una partita sporca contro Storace, che si aspettava una reazione ben diversa».

da soggetto politico che aiuta la «sinistra a mettere le mani sulla Rai». Ci va giù duro il forzista Barelli: «Annunziata lasci la Rai, non è più garante». In Vigilanza oggi finirà il caso Tg1 (sul mandato di cattura europeo), sollevato dall'Udc e sostenuto dal Ds Morri.

Il Dg Cattaneo giustifica i pochi spazi concessi ai sindacati appoggiandosi alla norma della Vigilanza che regola le dirette «approvata nel Cda l'8 aprile» (prevede un trattamento giornalistico degli eventi politici, cosa che nessuno metteva in discussione). Ma RaiUno è off limits per i sindacati, le «finestre informative» sullo sciopero del 24 saranno solo su RaiTre: 40 minuti di diretta dalle 11,20 alle 12 con commenti da studio, «ad integrazione del Tg». La diretta integrale la farà La7. Gentiloni della Margherita, afferma che «la direzione generale non può teorizzare la sua responsabilità sulle scelte editoriali e poi, quando fa comodo, tirare in ballo l'autonomia dei direttori di testata». Certo, «in tv tutti posso-

no parlare ed esprimere le proprie idee», dice Gasparri tirandosi fuori dall'impiccio: «Non ci voglio entrare, è un dibattito interno alla Rai». E della sua «ospitata» a UnoMattina, che ne dice? «Una polemica infondata, non ho violato alcuna delibera», quella del Cda che vieta i politici nelle trasmissioni di intrattenimento. «UnoMattina è anche un programma giornalistico, l'ho spiegato martedì sera a Lucia Annunziata». Il pluralismo oggi non c'è. E perché si «superi il duopolio-monopolio» ci vorranno i dieci anni di «sangue sudore e lacrime che ha versato la Bbc per il digitale», avverte Annunziata che valuta il rapporto di spesa tra «impianti e contenuti di 1 a 9».

Per non parlare dei decoder. Sono previsti 120 milioni di euro nella Finanziaria, annuncia Gasparri. Il senatore Ds Falomi in un emendamento chiede che siano dati alle «tecnologie più avanzate, per evitare «regali alle imprese che smaltiscono fondi di magazzino».